

“C’è il rischio di altre stragi mafiose”

Il capo della Dia lancia l’allarme

ROMA. L'azione di contrasto alla mafia da parte dello Stato, ed i risultati raggiunti, se da una parte hanno indotto le organizzazioni mafiose a « minimizzare la visibilità», dall'altra non devono far dimenticare che «la mafia è sempre pericolosa».

Il Direttore della Direzione investigativa antimafia (Dia), generale Carlo Alfiero, sceglie il convegno sul terrorismo per lanciare l'allarme: Non si può escludere - dice- che in futuro, qualora dovesse prevalere l'ala oggi perdente (della mafia)si possa ripresentare la necessità (E contrastare un'aggressione mafiosa di nuovo violenta, se non addirittura stragista ».

L'aggressione mafiosa va combattuta sempre («c'è sempre materia di lavoro», osserva) e, sempre di più, serve «specializzazione, interrelazione tra le varie esperienze investigative, intensificazione dell'attività di intelligence per prevenire e, in fase repressiva, tempestività nell'azione di risposta dello Stato». Una tempestività che, per quanto riguarda l'azione della Dia, è confortata da continui successi. Non ultimo l'arresto di Giorgio Graziani 55 anni, latitante, falsario di fiducia di personaggi di spicco di Cosa nostra siciliana, come Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella.

Ciò che preoccupa gli investigatori, e che Alfiero tratteggia, riguarda le similitudini strutturali, strategiche e tattiche tra il fenomeno mafioso e quello terroristico. Entrambi -ricostruisce il direttore della Dia - operano in clandestinità. Sono evidenti i punti di contatto nelle reciproche strategie o, meglio, come le organizzazioni terroristiche, in determinati frangenti, abbiano allacciato contatti con gruppi criminali di matrice mafiosa. E, ancora. I gruppi terroristici e quelli mafiosi sostanzialmente utilizzano gli stessi canali per il procacciamento di armi e esplosivi e la falsificazione dei documenti di identità. Sul fronte strategico, «fatte le opportune distinzioni», nota Alfiero, c'è da separare l'elemento terrore e l'azione stragistica.

«Nel primo caso si tratta di una componente essenziale del fenomeno mafia», nel secondo caso « di una scelta operativa». E' comunque, «evidente come la criminalità organizzata, e Cosa nostra in particolare, sia sempre stata stragista». Comunque «l'universo mafioso - osserva il capo della Dia - si potrebbe considerare più articolato rispetto a quello terroristico puro».

Lo Stato però non ha perso terreno, precisa il direttore della Dia. Oggi siamo di fronte, almeno per quanto riguarda Cosa nostra, ad una strategia di inabissamento determinata da due fattori: la sconfitta della linea di confronto violento e diretto, portata avanti dai corleonesi («un mutamento di strategia dettato dai rapporti di forza interni a vari sodalizi mafiosi») e il processo di normalizzazione che tende a migliorare la possibilità di insinuazione nella società legale.

«Un impegno - precisa Alfiero - verso un tentativo di rigenerazione che la dovrebbe riportare ad una rinnovata incisività». Per questo “il pericolo è sempre presente e non bisogna farsi travolgere”.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA